

LE RICETTE PER IL LAVORO

L'INTERVISTA

Benedini: «Ma Sergio ci offre quello che noi abbiamo già»

Il presidente Assolombarda: Prodi non ceda ai ricatti di Bertinotti



DA UNO DEGLI INVIATI

CERNOBBIO (Como). Dire che sono amici, di un noto imprenditore e in un leader sindacale, non si può. Per definizione stanno su barricate opposte. Quel che è certo è che Benito Benedini, presidente di Assolombarda, e Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, si conoscono da anni e si sono seduti spesso uno di fronte all'altro per litigare e firmare contratti. Quello dei chimici, l'uno come capo di Federchimica, l'altro del sindacato di categoria. «Quella di Cofferati è pre-tattica iniziale: la sua offerta di oggi, l'invarianza del salario reale - così Benedini reagisce a caldo all'ultima uscita del leader della Cgil - è praticamente un'offerta nulla. Perché offre qualcosa che abbiamo già: l'accordo di luglio del '93». Quel che oggi il presidente di Assolombarda teme maggiormente non è la tattica sindacale al tavolo triangolare, quanto il ricatto di Bertinotti sul governo Prodi, che mina la concertazione. **Presidente Benedini, accetta l'offerta di Cofferati sui salari? Le basta per rinnovare l'accordo del '93?**

«Cofferati è molto bravo, ha un'intelligenza diabolica, mi passi l'aggettivo. La sua offerta è pari a zero: propone di mantenere quel che abbiamo

già dal '93, salari legati all'andamento dell'inflazione. Anzi, lo peggiora, perché parla di inflazione reale anziché di inflazione programmata. Mi sembra una mossa che fa parte della dialettica iniziale di ogni trattativa». Ma i sindacati potrebbero dire basta, chiedere l'aumento del potere d'acquisto dei salari, com'è nella loro natura contrattuale.

«Ma dovrebbero anche dichiarare che rinunciano alla politica dei redditi e tornare a piattaforme anni '70. Nessuno deve mettere precondizioni al confronto che si sta svolgendo col governo. Il punto vero non è il salario, è lo sviluppo industriale e il rilancio dell'occupazione per dare risposte ai giovani. Se Cofferati non lo capisce, significa che ha perso la bussola, ma sono sicuro che è pretattica».

Cosa si aspetta che succeda giovedì, alla ripresa del confronto a tre sull'accordo di luglio?

«Mi lasci dire prima che io giudico la concertazione e la conferma della politica dei redditi la strada giusta per arrivare a risultati concreti. Sono stato un grande sostenitore dell'accordo

del '93, ha costituito una pietra miliare nei rapporti col sindacato, a favore dei lavoratori e delle imprese. Il nuovo accordo si farà e va fatto prima che si apra il contratto dei metalmeccanici. Altrimenti sarebbe la catastrofe.



A Visco dico: premiate le imprese che certificano i bilanci

Quel che mi preoccupa è il governo: si è piegato troppe volte al ricatto di Bertinotti, vedere patto per il lavoro e 35 ore, per far quadrare in termini di voti i conti della politica. Riconosco a Prodi il merito di aver fatto la politica giusta per raggiungere l'obiettivo dell'euro, ma ora bisogna restare a Maastricht e a Prodi chiedo di scegliere davvero la via della concertazione

con le parti sociali. Ergo: vada a vedere il bluff di Bertinotti, non metta le 35 ore in Finanziaria».

Allora, giovedì che succede, che proposte vi aspettate?

«Credo che il metodo giusto non sia discutere sui giornali, vuoi del patto Ciampi o della proposta Cofferati, ma al tavolo vero. L'obiettivo deve essere il lavoro, che non si inventa con le 35 ore ma ridando slancio alla nascita di nuove imprese,

soprattutto al Sud. Bisogna creare le condizioni per nuovi investimenti, italiani e stranieri, affrontando quattro nodi fondamentali: la flessibilità del lavoro, le in-

frastrutture, il fisco e la pubblica amministrazione. Al governo dico attenzione: la fase economica è delicata, abbiamo preoccupanti segnali di rallentamento».

Manterrete o no il doppio livello contrattuale? E la flessibilità che chiedete come deve essere?

«Il doppio livello contrattuale va confermato: serve un primo livello, il

contratto nazionale, solo normativo. È impensabile che ogni piccola e media impresa stabilisca da sé le regole: sarebbe il caos, l'anarchia. Regole comuni nazionali e contrattazione aziendale in cui si applica una politica dei redditi collegata alla redditività e alla produttività. Quanto alla flessibilità lascio la parola a Confindustria giovedì. Solo due flash: tutti gli incentivi all'ingresso sono utili; quanto alle uscite, per eliminare le rigidità bisogna attuare la riforma del sistema pensionistico e incentivare i fondi integrativi che, tra l'altro, aiuterebbero la Borsa».

Tutti vi criticano. Il ministro Visco vi accusa di non riconoscere che l'Irap ha abbassato la pressione fiscale sulle imprese e che il governo ridurrà dell'1% il costo del lavoro, abolendo gli oneri impropri. Sergio Romano vi taccia di conservatorismo.

«Sono stufo di questo massacro continuo, tutti ci dicono cosa dobbiamo fare. Non accetto lezioni da nessuno. A Visco riconosco cose buone ma non è vero che l'Irap ha portato benefici generalizzati alle aziende. A una parte sì, quelle capitalizzate, a una parte, in particolare medie e pic-

cole, no. Chi è indebitato e ha fatto investimenti è stato colpito. La Finanziaria la vedremo, finché non nero su bianco... Faccio io una proposta a Visco: perché non premia le imprese che certificano i propri bilanci. Combatterebbe l'evasione, incentivando l'autocontrollo».

Non pensa che anche gli industriali dovrebbero fare di più per progettare il futuro del paese?

«Gli imprenditori del Nord sono cospiratori, c'è molta disaffezione. Perché non abbiamo certezze non sappiamo cosa farà Bertinotti e quindi il governo. L'Assolombarda la sua parte la fa: mercoledì saremo a Roma da Bersani per discutere il nostro documento per lo sviluppo. Progetti per Milano, dalla scuola a Malpensa all'alta capacità ferroviaria, allo spettacolo unico per le imprese».

Morena Pivetti